

ANAIS DE FILOSOFIA CLÁSSICA

Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Valeria Andò
Università di Palermo¹

RIASSUNTO: L'articolo analizza le testimonianze nelle quali il vino, in quanto bevanda di Dioniso, viene considerato fonte di ispirazione poetica: a partire da Archiloco, passando attraverso poeti lirici come Alceo, Anacreonte e Pindaro, fino alla commedia e alla poesia epigrammatica, si mostra la funzione del dio di ispirare la performance musicale. In tale funzione si individua la specificità di Dioniso in rapporto alle Muse, tradizionali ispiratrici della poesia aedica. Analoga è comunque, per il canto suscitato da Dioniso come per gli *épea* ispirati dalle Muse, la capacità di fornire autentica *sophía*, la vera saggezza, consistente in una visione globale del reale, raggiunta in comunione profonda col dio dell'ebbrezza.

PAROLE-CHIAVE: Dioniso, vino, performance musicale, saggezza

ABSTRACT: The article analyzes the testimonies in which the wine, as Dionysos drink, is considered a source of poetic inspiration: starting from Archilochus, passing through lyrical poets such as Alcaeus, Anacreon and Pindarus, up to comedy and epigrammatic poetry, shows the function of God to inspire musical performance. In this function the specificity of Dionysos is identified in relation to the Muses, traditional inspirers of Aedic poetry. Analogous is however for the song aroused by Dionysos, as for the *épea* inspired by the Muses, the ability to provide authentic *sophía*, the true wisdom, consisting of a global vision of reality, reached in deep communion with the god of ecstasy.

KEY-WORDS: Dionysos, wine, musical performance, wisdom

Archiloco, il poeta di Paro, in pieno VII secolo a.C., in due versi citati da Ateneo (14, 628 a-b), si vanta di sapere intonare il ditirambo, in quanto il vino ha colpito la sua mente con la forza di una folgore. Dice infatti:

Come so intonare il ditirambo, bel canto di Dioniso signore, folgorato
nella mente dal vino.

ὥς Διωνύσοι' ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος οἶδα διθύραμβον, οἴνω
συγκεραυνωθείς φρένας
(fr. 120 West = 117 Tarditi)

¹ Artigo realizado com apoio de Capes/Cofecub, no âmbito do acordo de cooperação Capes/Cofecub 841/15 "PRÁTICAS E TEORIAS DA POÉTICA NA GRÉCIA ANTIGA: DE PARMÊNIDES A ARISTÓTELES."

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Siamo in presenza della più antica testimonianza sul ditirambo, da Ateneo esplicitamente posta in relazione allo stato di ebbrezza². Archiloco, poeta elegiaco e giambico, si dichiara cioè in grado (οἶδα) di farsi ἐξάρχων, iniziatore di un canto corale qui definito ‘bello’ (καλὸν μέλος), qual è il ditirambo, canto in onore del dio Dioniso. Il verbo ἐξάρχειν è il verbo che indica, nel suo valore generico, l’atto di intonare, di dare avvio per primo a un canto ditirambico, senza necessariamente supporre che l’esecutore fosse il poeta stesso³. La cosa più significativa che vorrei qui sottolineare è l’esplicito collegamento che il poeta pone tra il suo canto e il vino, la cui azione viene indicata con il verbo συγκεραυνῶ, ‘colpire con la folgore’, ‘fulminare’. Dunque il dio Dioniso colpisce l’animo del poeta, gli ispira il suo canto, il ditirambo, servendosi del vino, il prodotto di cui ha fatto dono agli uomini. Nel nesso Dioniso→vino→poesia, istituito dal frammento, sono presenti due elementi: il rapporto tra il dio e il derivato della vite, frutto intimamente legato alla sua persona divina, e il rapporto tra Dioniso e l’ispirazione poetica. Rispetto a Omero si tratta di due novità, perché nell’epos, le rare menzioni di Dioniso non sono in connessione col vino, anzi il cantore omerico sembra ignorare il dato mitico che già a partire da Esiodo è costantemente presente nei testi, cioè che la vite e il vino siano frutto di Dioniso e in quanto tali donati agli uomini⁴. Per quanto il dio venga definito nell’*Iliade* (14, 325) χάσμα βροτοῖσι, ‘gioia per i mortali’, il vino in Omero sembra avere una dimensione potremmo dire ‘laica’, scevra da implicazioni religiose, mentre se ne esalta la funzione sociale, gli effetti positivi di rinvigorismento del guerriero o negativi se bevuto fuori misura, pur se non manca la menzione di suoi usi rituali nelle libagioni⁵. Dono di Dioniso è invece esplicitamente definito il vino in Esiodo, e la funzione sacrale-religiosa resterà una costante della

² Per l’interpretazione del frammento archilocheo all’interno della storia del ditirambo cf. G. Ieranò, *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*, Pisa 1997, pp. 168-171 e 174-175. Un’analisi dei poemi e dei frammenti ditirambici in B. Zimmermann, *Dithyrambos. Geschichte einer Gattung*, Göttingen 1992, pp. 19-23 su Archiloco.

³ J.L. Melena, “Perfiles generales para una historia del ditirambo como género literario”, Tabona, IV (1983) 181-223, pensa invece che il frammento di Archiloco costituisca il *prooimion* citarodico di un ditirambo, servendosi del fr. 544 Pfeiffer di Callimaco (τοῦ <> μεθυπλήγοσ φροίμιον Ἀρχιλόχου). B. Zimmermann, “Archiloco, fr. 120 West, Ariona e il ditirambo nel settimo e sesto secolo a.C.”, *Studia philologica Valentina* 2 (1997) 63-66 legge il fr. come testimonianza del passaggio dal canto culturale anonimo al canto eseguito con l’intervento di un *chorodidaskalos*, come in Arione.

⁴ Su vino e Dioniso in Omero cf. G.A. Privitera, *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica*, Roma 1970, cui rinvio anche per un commento ai poeti lirici. Per la ricostruzione della personalità divina di Dioniso cf. H. Jeanmaire, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, trad. it., Torino 1972.

⁵ L’aspetto rituale del vino in Omero è sottolineato da L. Della Bianca - S. Beta, *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Roma 2002, 13-26.

Andò, Valeria

Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

tradizione simposiaca. Archiloco, oltre a recepire tale carattere divino, conferisce al vino e a Dioniso la funzione di ispiratore del canto: non le Muse dunque, omeriche e esiodee, ispirano la poesia, ma Dioniso, o meglio il vino. Se in Omero, infatti, la Musa ‘canta’ l’ira di Achille o il ritorno di Odisseo, e il poeta è soltanto veicolo della voce divina, e se in Esiodo le Muse danno l’investitura poetica al cantore, qui invece è Dioniso, che si serve di un intermediario, cioè la bevanda fermentata del frutto della vite, in grado di disporre l’animo alla composizione ed esecuzione di un canto. Va poi precisato che la poesia che viene ispirata non è in *épea*, in esametri, come la poesia omerica e esiodea, ma un vero e proprio canto, il canto corale religioso in onore dello stesso Dioniso, come se la materia del canto avesse bisogno del dio stesso e della sua bevanda per venire ad espressione.

Anche in un passo omerico, in realtà, è posta la connessione tra il vino e il canto, ma con ben differente significato in quanto si fa riferimento agli effetti che il bere può avere. Dice Odisseo:

Parlerò con vanteria: mi spinge il vino,
che rende folli, che incita anche l’uomo più saggio a cantare,
a ridere mollemente e lo costringe a danzare,
e ispira parole che sarebbe meglio non dire (*Od.* XIV 463-466)

Come si vede, qui si parla dei possibili effetti negativi di alterazione psico-fisica che il vino produce, e il canto e la danza sono ancora una volta manifestazioni tutte ‘laiche’ di una bevanda che non ha alcuna connessione col dio Dioniso.

Nel frammento di Archiloco invece il dio e il vino hanno la stessa funzione delle Muse. Di questa identità di funzione vorrei individuare le articolazioni. La prima e più importante identità è la trasmissione del sapere che in età arcaica, si sa, passa agli uomini dagli dei: è il mondo divino cioè a trasmettere il sapere ai mortali, attraverso suoi intermediari, che in quanto attraversati dalla parola divina diventano divini anch’essi. ‘Divino’ è l’aedo omerico e i cantori rappresentati nei poemi, come ‘divina’ è loro voce. Nel frammento di Archiloco c’è un particolare che ci autorizza a ipotizzare la ‘divinizzazione’ anche per il poeta: *συγκεραυνωθείς*, folgorato, è il suo animo per opera del vino. La folgore, *κεραυνός*, è attributo di Zeus, che peraltro ha colpito con essa Semele, la madre di Dioniso, divenuta immortale perché folgorata dal Padre degli

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Olimpi, come informa Pindaro (*Ol.* II 25 ss.)⁶. Il vino, bevanda di Dioniso, ha folgorato il poeta, rendendolo divino, in quanto gli ha donato la sapienza poetica, ‘saggezza dionisiaca’, facendo sì che egli sia in grado di cantare l’inno sacro in onore del dio, e dunque schiudendogli l’accesso al divino mondo dionisiaco. Voglio poi ricordare che nell’*Archilocheion*, cioè il *témenos* in onore del poeta, costruito a Paro del III sec. d.C., si dice che Dioniso, col suo seguito di Ninfe e Ore, è venerato in un altare, come le Muse guidate da Apollo sono venerate in un altro, come se i Parii conoscessero bene il legame che il poeta loro concittadino aveva col dio il quale, come le Muse, ispirava i suoi versi⁷.

Un’altra identità, vorrei scorgere tra le Muse e il vino. Nella *Teogonia* (53 ss.) Esiodo definisce la funzione della Muse come ‘oblio dei mali e tregua degli affanni’, esprimendo una concezione della poesia in grado di fare dimenticare il male e dare sollievo nella sofferenza. Anche il vino allevia e sospende il dolore, come dirà più volte nel VI sec. Alceo di Mitilene, che definisce appunto *λαθηκηδής*, ‘oblio dei mali’, il dono concesso agli uomini dal figlio di Zeus e Semele (346 V.). Tra le molte testimonianze basti ricordare:

Non bisogna abbandonare l’animo alle sventure, non otterremo nessun giovamento a deprimerci, o Bicchide, la medicina migliore (*φάρμακον δ’ἄριστον*) è farci portare il vino e bere fino all’ebbrezza (335 V.).

Pur non essendoci espliciti riferimenti al ruolo del vino come ispiratore della poesia, come nel frammento di Archiloco, tuttavia la sua presenza nei versi alcaici è talmente pervasiva che impone un approfondimento. Il culto religioso di Lesbo sembra dominato dalla cosiddetta triade lesbica, costituita da Era, Zeus e appunto Dioniso:⁸ il dio dunque appartiene al tessuto profondo della religiosità dell’isola, e il poeta l’ha pertanto assorbita ed espressa nell’occasione sociale del simposio, nel quale si celebrava il dio attraverso il potente veicolo del vino. Il vino sostanzia i versi di Alceo, dando senso alla

⁶ La connessione con la divinizzazione di Semele è stata osservata da Privitera, *Dioniso cit.*, pp. 96 ss. Che il verbo rimandi al culto dionisiaco è affermazione di D.A. Mendelsohn, *Συγκερασνόνω*: “Dithyrambic Language and Dionysiac Cult”, *The Classical Journal*, 87 (1992), pp. 105-124.

⁷ Cf. su ciò G.A. Privitera, “Archiloco e le divinità dell’*Archilocheion*”, *Rivista di Filologia e di istruzione classica* 94 (1966) 5-25, che, a conferma del rapporto di somiglianza tra Dioniso e le Muse, ricorda che Eustazio, *In Od.* 17, 205, p. 1816, riferisce che le Muse furono nutrici di Dioniso.

⁸ Il *temenos* di Lesbo per le tre divinità è menzionato nel fr. 129 V. di Alceo; un primo tentativo di ricostruzione storico-religiosa in C. Picard, “La triade Zeus-Héra-Dionysos dans l’Orient hellénique d’après les nouveaux fragments d’Alcée”, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 70 (1946), pp. 455-473.

Andò, Valeria

Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

sua poetica. La sua passione politica trova infatti nel vino garanzia di fedeltà e condivisione dei valori del suo gruppo, in quanto è δίοπτρον (333 V.), specchio attraverso il quale si vede la vera essenza dell'uomo, strumento efficace di rivelazione della natura dell'individuo: οἶνος, ... καὶ ἀλάθεια, recita un suo celebre verso (366 V.). Alceo dunque, nell'occasione comunitaria del simposio, beve il vino che lo porta a quella alterazione dello stato abituale, grazie al quale rivela la sua natura più intima, la sua parola è 'vera', e in questo stato canta. Anche il suo, infatti, come il ditirambo intonato da Archiloco, è un canto, un canto monodico, non una recitazione in versi esametrici. Anzi, i temi tradizionali della poesia epica vengono esplicitamente banditi dal simposio, come chiarisce Senofane di Colofone, che dopo avere descritto i gesti rituali che ne manifestano il carattere sacrale, afferma che non si devono cantare le antiche lotte tra gli dei, πλάσματα τῶν προτέρων, né guerre intestine (fr. 1. 22-23 West).

E Anacreonte, altro lirico monodico di VI sec., dopo avere enunciato la regola della misura nel bere, che non imiti il costume barbaro di accompagnare la bevuta con urla e schiamazzi, invita invece a sorseggiare 'tra bei inni' (33 Gentili). In tal modo, egli potrà 'fare il baccante' (βασσαρήσω) senza eccessi, senza tracotanza, ἀνυβρίστως. Berrà dunque il vino, se ne inebrierà, ma con misura; sarà sì un vero e proprio seguace dei riti dionisiaci (βασσάρα è la pelle con cui si vestivano le Menadi), ma nel simposio saranno eseguiti bei canti per celebrare Dioniso e gli altri dei.⁹ In lui, ancor più che in Alceo, la componente dionisiaca, pur vistosamente presente, si stempera in un'atmosfera di raffinatezza e mitezza. Il nesso alcaico vino → politica → canto diventa in Anacreonte vino → amore → canto, e Dioniso presiede a tutte e tre queste sfere, si fa consigliere d'amore, suscita col vino, come in un celebre frammento, una scazzottata con Eros (38 Gentili), ma soprattutto permea di sé la vena poetica anacreontica. Un'altra testimonianza ancora della connessione vino → amore in Anacreonte in un frammento in cui dichiara di avere consumato una cena molto parca ma di avere bevuto abbondantemente, e di avere quindi la giusta ispirazione per suonare la cetra e cantare una serenata per una delicata fanciulla (νῦν δ' ἀβρῶς ἐρόεσσαν / ψάλλω πηκτίδα τῆι φίληι κωμάζων †παιδί ἀβρῆι†, fr. 93, 2-3 Gentili).

⁹ R. Pretagostini, "Anacr. 33 Gent. = 356 P.: due modalità simposiali a confronto", Quaderni Urbinati di Cultura Classica, 39 (1982) 47-55 dà una differente lettura del v. 5, cioè ὡς ἄν ὑβρίστως, da cui deriva una differente interpretazione.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Voglio sottolineare che il carattere marcatamente dionisiaco della poesia di Alceo e di Anacreonte appare perfettamente compatibile non solo con l'estrazione aristocratica dei due poeti, ma anche con l'ideale della misura, a smentire la pretesa appartenenza del dio al ceto popolare. In questi poeti aristocratici di VI sec., il dio consente di raggiungere l'ebbrezza, dalla quale scaturisce la parola di verità, l'amore e il canto.

Questo dato risulta ancora più evidente in un altro poeta di netta impronta sociale, ideologica e valoriale aristocratica quale è Pindaro, nel secolo successivo. Del poeta ci rimangono frammenti di ditirambi, veri e propri "documenti della religiosità dionisiaca"¹⁰, nel senso che rappresentano la realtà del culto e dell'esperienza mistica del dionisismo. La forte connessione con i culti mistici si rivela soprattutto nel *Ditirambo II* (fr. 70b Snell) per Tebe, dal titolo *Eracle o Cerbero*, la cui sezione mitica doveva contenere appunto la catabasi dell'eroe. Nella parte iniziale (vv. 7-23) viene descritta la τελετή dionisiaca, con l'esaltazione del dio nella festa che tutti gli Olimpici celebrano per lui, archetipo divino dell'ένθουσιασμός che i partecipanti provano nelle feste orgiastiche del dio. Presso la Grande Madre, in un tripudio di timpani e crotali, tra le grida delle Naiadi, il fremito della lancia di Ares, il sibilo dell'egida di Pallade, l'impeto dei leoni aggiogati da Artemide, il dio stesso è preso nel vortice delle danze dei branchi di fiere.¹¹ È a questo punto che il poeta introduce se stesso, definendosi ἐξάριετο<ν> κάρυκα σοφῶν ἐπέων (vv. 23-24), "araldo scelto di sapienti parole", e a compiere la scelta privilegiata è la Musa in persona, che lo ha ridestato perché il suo canto risuoni per tutta la Grecia. La Musa ha scelto il poeta perché col suo canto fosse portatore di σοφία, una forma di sapere che nasce dal contatto diretto col divino. Pindaro sa, come in una visione estatica, anche questa 'saggezza dionisiaca', la forza possente del dio. Il poeta è sì scelto dalla Musa, ma in quanto 'araldo di *sophia*', portatore di un sapere che gli proviene dalla visione del dio e del suo gioioso trionfo, per cantare un ditirambo che esprime tutta la festosa vitalità di Dioniso. Ma Pindaro, ricordiamolo, è il poeta che con orgoglio intellettuale, nella II *Olimpica* dice σοφὸς ὁ πολλὰ εἰδὼς φύξ (v. 86), "saggio è chi sa molte cose per natura", a differenza degli addottrinati che gracchiano vuote ciarle. Pindaro cioè rivendica che la sua sapienza

¹⁰ Così S. Lavecchia, *Pindari Dithyramborum Fragmenta*, Roma-Pisa 2000, p. 12, cui rinvio per l'edizione e il commento dei ditirambi pindarici analizzati.

¹¹ Per l'interpretazione storico-religiosa del frammento cf. O. Olivieri, "Il ditirambo 2 (= fr. 70B Maehl.) di Pindaro per Tebe: dalla festa degli dei dell'Olimpo alle porte dell'Ade", *Paideia* 64 (2009), pp. 91-117.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

poetica non sia dovuta ad apprendimento e studio, ma sia invece una predisposizione naturale: la *sophía* non può essere cioè materia di studio, di *mathêsis*. In più, nel *Ditirambo* II, fonte della *sophía* pindarica è il dio, in un'esperienza mistica diretta e coinvolgente.

Analogo impeto gioioso del *Ditirambo* II, troviamo nel *Ditirambo* IV (fr. 75 Snell), per Atene, pur se in questo caso è probabile l'esecuzione in agoni ditirambici celebrati durante le Grandi Dionisie ad Atene, forse sull'Agorà¹². In esso viene celebrato l'avvento della primavera, con lo sbocciare di germogli e di fiori, e questa esplosione di vita viene ricondotta in forma esplicita a Dioniso, il dio cinto di edera. Il poeta si dichiara Διόθεν ... πορευθείς (vv. 7-8), 'spinto da Zeus', e per questo dotato di virtù profetica, un *mantis* interprete della volontà divina, in grado col suo canto di rivelarne l'essenza: i canti accompagnati dal suono del flauto e le danze, richiamati nel finale, sono una sorta di eco musicale allo spettacolo della primavera in fiore. E del dio, Pindaro conosce bene e celebra il suo frutto, che definisce "vitale rimedio contro la miseria", βιόδωρον ἀμαχανίας ἄκος (*Pae.* IV = fr. 52 d, 25 sgg. Snell), e soprattutto ne conosce l'intima connessione col canto. Infatti, in una trenodia (fr. 56, 4 Cannatà Fera), definisce i ditirambi, "canti di Dioniso fiorente di corone di edera", col composto βρομ<ο>παιόμεναι, da intendere come 'ebberi': con un'immagine audace, le stesse ἀοιδαί, i canti stessi cioè e non solo il poeta, sono colpiti dal vino¹³! Inoltre nell'*Encomio a Trasibulo agrigentino* il poeta invia il suo dono di amabili canti che giungano μεταδόρπιον, dopo cena, durante il simposio dunque, quando il vino affratella e rende uguali i commensali, portandoli in un mondo illusorio di ricchezza (*Enc.* V = fr. 124 a b Snell).

Tratto comune di tutte le testimonianze finora presentate, lo sottolineo di nuovo, è che il vino e Dioniso ispirino, o siano in stretta connessione col canto, non con la recitazione esametrica, e in questo potrebbe consistere la sostanziale differenza rispetto alle Muse. Da ciò ne potrebbe conseguire, in particolare nel caso della poesia corale, che è sull'intera performance di canto e danza che agisce l'ispirazione dionisiaca.

Sembra andare in questa direzione un frammento di Simonide di Ceo, altro poeta corale di età tardo-arcaica, citato da Ateneo (40a), che esplicitamente dice che vino e

¹² A. Pickard-Cambridge, *Dithyramb, Tragedy and Comedy*, Oxford 1962, pp. 21 e 38 pensa piuttosto alle Antesterie di febbraio.

¹³ Cf. M. Cannatà Fera, *Pindarus. Threnorum Fragmenta*, Roma 1990, pp. 147-148 per l'interpretazione del composto.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

musica hanno la stessa origine, Σιμωνίδης τὴν αὐτὴν ἀρχὴν τίθησιν οἴνου καὶ μουσικῆς (142 Page). Il poeta cioè avrebbe espresso la sua convinzione di una comune ἀρχή del vino e della musica, che si potrebbe interpretare come il riconoscimento del potere del dio, al contempo dio dell'ebbrezza e dio del canto. Quel canto che, secondo Nietzsche, era all'origine della tragedia, idea filosofica in inquietante consonanza con la testimonianza aristotelica che la tragedia ebbe origine da “coloro che intonavano il ditirambo” (ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον), con lo stesso verbo ἐξάρχειν usato da Archiloco (*Poet.* 1449 a 10-11)¹⁴.

In tal modo, sotto il segno del canto, verrebbero a coincidenza i due ambiti in cui il dionisismo trova espressione: il vino e il teatro.

Del teatro, è la commedia, e non è certamente casuale, il genere in cui il vino diventa veicolo di irresistibile comicità, quando se ne descrivono gli effetti immediati sui bisogni corporali o quando la *philoinia* di certi personaggi, soprattutto donne, diventa materia di attacco o derisione. E nella commedia, sempre in un contesto squisitamente comico, non mancano attestazioni in cui il vino ispira la poesia.

Inizio dalla celebre affermazione di Epicarmo “non c'è ditirambo se si beve acqua”, Οὐκ ἔστι διθύραμβος, ὅκχ' ὕδωρ πίης (fr. 131 Kassel-Austin), testimoniato dallo stesso passo di Ateneo che contiene il frammento di Archiloco da cui ho preso le mosse. E come nei versi di Archiloco il poeta comico parla di ditirambo, proprio per rendere manifesta la connessione tra la bevanda di Dioniso e il canto in suo onore.

Si manifesta nel frammento comico l'opposizione tra bevitori di acqua e bevitori di vino in relazione all'ispirazione poetica che troverà espressione soprattutto nella poesia latina e, in Grecia, nella poesia epigrammatica¹⁵. Si pensi all'affermazione proverbiale contenuta in un'epistola oraziana “i carmi scritti da bevitori di acqua non possono né piacere né vivere a lungo”, *Nulla placere diu nec vivere carmina possunt / quae scribuntur aquae potioribus* (I. 19.2 ss.).

¹⁴ Sulla complessa questione del rapporto tra ditirambo e tragedia a partire dalla testimonianza aristotelica mi limito a citare C. Del Grande, ΤΡΑΓΩΔΙΑ. *Essenza e genesi della tragedia*, Napoli 1951, il cui primo cap. è interamente dedicato a questo problema; A. Pickard-Cambridge, *Dithyramb ... cit.*, pp. 89 ss. Secondo G. A. Privitera, “Origini della tragedia e ruolo del ditirambo”, *Studi italiani di filologia classica* 84 (1991), 184-195, la tragedia si sviluppò non dal ditirambo di Arione ma da quello improvvisato e giocosso, noto a Archiloco; a un certo punto i coreuti si mascherarono da satiri, dando origine a una nuova forma corale detta *satyrikôn*, di cui Aristotele tace il promotore.

¹⁵ Cf. N.B. Crowther, “Water and Wine as Symbols and Inspiration”, *Mnemosyne* 32 (1979), 1-11.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

La testimonianza comica più significativa è nella *Damigiana* di Cratino, commedia composta per difendersi dall'accusa di Aristofane che l'eccesso di vino cui era dedito aveva conseguenze sgradevoli nel suo letto (*Cav.* 400 ss.). Stando alle fonti dunque, *Pytine*, la Damigiana personificata, cita in giudizio il poeta, in quanto si sente tradita a vantaggio di Commedia, analogamente personificata; il poeta allora pronuncia la sua difesa, affermando che il vino è indispensabile dono del dio del teatro, per incrementare la creatività poetica dei suoi fedeli. Anch'egli, infatti, come Epicarmo, ribadisce che, bevendo acqua, il poeta non è in grado di creare alcunché di buono: ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοις σοφόν (fr. 203 Kassel-Austin). Il verso è testimoniato da un epigramma di Niceneto, nell'*Antologia Palatina* (XIII 29), che fa precedere il verso da un altro esametro: Οἶνός τοι χαρίεντι πέλει ταχὺς ἵππος ἀοιδῶ, "il vino è come un veloce cavallo per il gradito cantore", verso la cui attribuzione a Cratino viene però messa in dubbio. Anche se il verso premesso in cui si esalta la funzione del vino come incitamento per il cantore non è di Cratino, tuttavia il poeta comico afferma per opposizione che l'acqua non induce a generare (il verbo è τίκτω) niente di σοφόν: bere acqua esclude cioè dalla σοφία, dalla sapienza poetica, potremmo dire ancora una volta dalla 'saggezza dionisiaca'.

Il motivo, come già detto, è diffusissimo e proverbiale, e giunge, lo abbiamo visto, agli epigrammi dell'*Antologia Palatina*, quando la poesia è diventata un fatto 'letterario' affidato alla scrittura e l'originaria connessione tra vino e canto può venire estesa alla più generica connessione vino → poesia. Antipatro di Tessalonica, epigrammatista del I sec. a. C., convertitosi al vino, più volte esprime il debito dei suoi versi nei confronti della bevanda di Dioniso:

Φεύγεθ', ὄσοι λόκκας ἢ λοφνίδας ἢ καμασῆνας
ἄδετε, ποιητῶν φύλον ἀκανθολόγων,
οἷ τ' ἐπέων κόσμον λελυγισμένον ἀσκήσαντες
κρήνης ἐξ ἱερῆς πίνετε λιτὸν ὕδωρ.
σήμερον Ἀρχιλόχοιο καὶ ἄρσενος ἦμαρ Ὀμήρου
σπένδομεν· ὁ κρητῆρ οὐ δέχεθ' ὕδροπότας. (*AP* XI 20)

Andate via, voi che cantate di clamidi, di faci, di strani pesci,
stirpe di poeti cavillosi,
che vi cimentate in una fiacca serie di versi,
bevete sciapa acqua di fonte.
Libiamo oggi per la festa di Archiloco e del virile Omero:
il cratere della poesia non accetta i bevitori di acqua.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

I verseggiatori che si occupano di preziosismi poetici, come i Callimachei, bevono acqua, mentre i veri poeti, come Antipatro, bevono vino. E in un altro epigramma:

ἽΩ Ἐλικὸν Βοιωτέ, σὺ μὲν ποτε πολλακίς ὕδωρ
εὐεπὲς ἐκ πηγέων ἔβλυσας Ἡσιόδω·
νῦν δ' ἡμῖν ἔθ' ὁ κοῦρος ὁμώνυμος Αὔσονα Βάκχον
οἰνοχοεῖ κρήνης ἐξ ἀμεριμνοτέρης.
βουλοίμην δ' ἂν ἔγωγε πιεῖν παρὰ τοῦδε κύπελλον
ἔν μόνον ἢ παρὰ σεῦ χίλια Πηγασίδος (*AP XI 24*).

Elicona beotica, tu hai fatto sgorgare spesso
per Esiodo l'acqua faconda dalle sorgenti;
ora il giovinetto tuo omonimo ci versa vino ausonio
da una fonte più libera dagli affanni.
Vorrei bere da lui una sola coppa
piuttosto che mille da te, fonte pegasea.

Esiodo ha cioè attinto dalle sorgenti dell'Elicona acqua εὐεπὲς, in grado di produrre begli *épea*, di fare ben parlare, Antipatro invece beve vino italico versato da un bel giovinetto attinto a una fonte ben più capace di allontanare dalle preoccupazioni. Nello scarto tra l'acqua esiodica e il vino di Antipatro si nasconde forse l'orgoglio del poeta per la sua vena leggera, senza affanni, lontana dalla serietà dei versi del poeta di Ascra, vena per di più ispirata dal vino, tradizionale λαθικηδής. 'oblio dei mali'¹⁶.

Agli epigrammatisti va aggiunto anche Edilo, citato da Ateneo (473 ab):

Beviamo. Nel vino infatti potrò trovare qualche verso nuovo, delicato e dolcissimo. Inondami di vino di Chio e dimmi "Edilo, dai con i canti! Se non sono ubriaco, detesto la vita, non vale nulla", παῖζε, / Ἡδύλε Μισῶ ζῆν ἐς κενόν, οὐ μέθυων (*ep. 5, 4 Gow-Page*).

E altrove, nel verso finale di un epigramma, ancor più esplicitamente,

Amico caro scrivi e non smettere di bere!
Καὶ γράφε καὶ μέθυσε (*ep. 6, 6 Gow-Page*).

Sempre Ateneo (4 d) afferma che il vino mostra la sua capacità d'ispirazione poetica anche in chi non ha nessuna inclinazione, e racconta di due tali che, dopo avere bevuto vino, parlavano in versi.

¹⁶ Cf. inoltre per l'opposizione acqua-vino, ancora di Antipatro di Tessalonica, *AP IX 305, XI 31, XI 23*; di Antigono Caristio, *AP IX 406*.

Andò, Valeria
Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Ma ormai, in età ellenistico-romana, la connessione vino → poesia ha perduto quella potenza evocativa della persona divina qual era ancora in Archiloco, e negli altri poeti lirici che abbiamo esaminato.

Ed è a quella potenza evocativa che vorrei ritornare in chiusura, per ribadire che l'ispirazione poetica proveniente da Dioniso conferisce quel sapere globale che rende il poeta depositario di vera e autentica *sophia*. L'indagine sull'essenza della 'saggezza dionisiaca' (τί τὸ σοφόν;) è motivo ricorrente delle *Baccanti* di Euripide, che non casualmente ricorda anch'egli il potere del vino, dono di Dioniso, "di dare oblio dei mali di ogni giorno" (282-283: λήθην τῶν καθ' ἡμέραν κακῶν / δίδωσιν). In un canto corale si legge il celebre verso (395) τὸ σοφὸν δ' οὐ σοφία, che potremmo tradurre con "sapere non è saggezza", nel senso che la conoscenza indotta di tante cose, il sapere che si andava diffondendo con la Sofistica è ben lontano dalla possibilità di ottenere la *sophía*, la vera saggezza, consistente in una visione globale del reale, raggiunta in comunione profonda col dio dell'ebbrezza. E se questo è il messaggio che Euripide manda con la sua tragedia alla fine del V sec. a.C., trovare in età arcaica e tardo-arcaica riferimenti alla ispirazione poetica indotta da Dioniso consente di cogliere il filo rosso che dall'età classica va indietro fino al primo fiorire della produzione poetica. Si potrebbe allora individuare in questa produzione la consapevolezza che il canto sia espressione della *sophía* da ricondurre al dio, e dunque sia forma di sapere che è saggezza, sapere pieno e profondo, quale, in età arcaica, può trarre solo dal divino la sua origine.

Bibliografia

- Cannatà Fera, M. *Pindarus. Threnorum Fragmenta*, Roma 1990.
- Crowther, N.B. "Water and Wine as Symbols and Inspiration", *Mnemosyne* 32 (1979), 1-11.
- Del Grande, C. ΤΡΑΓΩΔΙΑ. *Essenza e genesi della tragedia*, Napoli 1951.
- Della Bianca, L. & Beta, S. *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Roma 2002.
- Ieranò, G. *Il ditirambo di Dioniso. Le testimonianze antiche*, Pisa 1997.
- Jeanmaire, H. *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, trad. it., Torino 1972.
- Lavecchia, S. *Pindari Dithyramborum Fragmenta*, Roma-Pisa 2000.

Andò, Valeria

Vino e ispirazione poetica nella Grecia antica

Melena, J.L. “Perfiles generales para una historia del ditirambo como género literario”,
Tabona IV (1983) 181-223.

Mendelsohn, D.A. “Συγκεραυνώω: Dithyrambic Language and Dionysiac Cult”, The
Classical Journal 87 (1992), pp. 105-124.

Olivieri, O. “Il ditirambo 2 (= fr. 70B Maehl.) di Pindaro per Tebe: dalla festa degli dei
dell'Olimpo alle porte dell'Ade”, Paideia 64 (2009), pp. 91-117.

Picard, C. “La triade Zeus-Héra-Dionysos dans l'Orient hellénique d'après les nouveaux
fragments d'Alcée”, Bulletin de Correspondance Hellénique 70 (1946), pp. 455-
473.

Pickard-Cambridge, A. *Dithyramb, Tragedy and Comedy*, Oxford 1962.

Pretagostini, R. “Anacr. 33 Gent. = 356 P.: due modalità simposiali a confronto”,
Quaderni Urbinati di Cultura Classica 39 (1982) 47-55.

Privitera, G.A. “Archiloco e le divinità dell'Archilocheion”, Rivista di Filologia e di
istruzione classica 94 (1966) 5-25.

_____. *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica*, Roma 1970.

_____. “Origini della tragedia e ruolo del ditirambo”, Studi italiani di filologia
classica 84 (1991), 184-195.

Zimmermann, B. *Dithyrambos. Geschichte einer Gattung*, Göttingen 1992.

_____. *Archiloco, fr. 120 West*, “Ariona e il ditirambo nel settimo e sesto secolo
a.C.”, Studia philologica Valentina 2 (1997) 63-66.

[Recebido em setembro de 2019; aceito em novembro de 2019.]